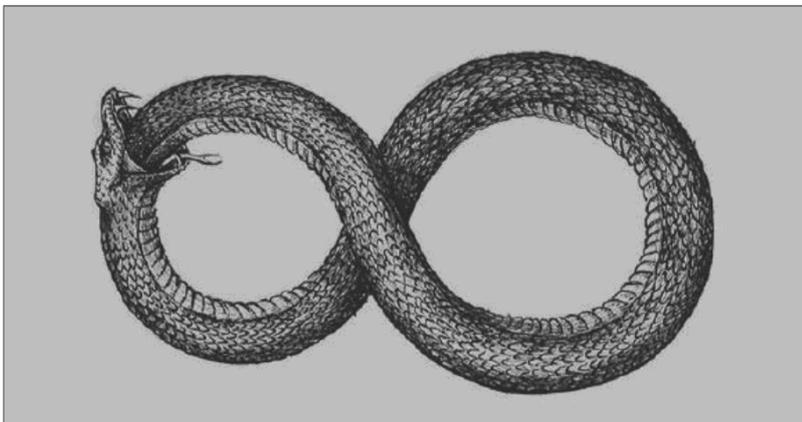




La simbologia dietro il gioiello Segni e talismani

I monili preziosi possono esplicare una funzione magica o una funzione rituale o cerimoniale



Il simbolo dell'ouroboros; un anello; orecchini in oro raffiguranti Eros, dio greco dell'amore

di MARINA RIZZO

STA per iniziare il periodo più stressante e pericoloso dell'anno. Nella vita dell'essere umano occidentale niente potrebbe essere più nocivo per la sua salute del periodo natalizio. Pareti facciali causate da esagerati sorrisi, dispensati come se non ci fosse un domani, a gente che ci sta 365 giorni all'anno sugli zebedei, palesi improbabili appuntamenti rimandati con nonchalance a un fantomatico "dai, ci vediamo a Natale", interminabili cene nelle quali si affrontano temi più disparati, mentre si azzardano abominevoli e deprecabili accostamenti culinari di fine serata, rimettendo nelle mani di diete post feste la salvezza del peso forma, diete che mai verranno iniziate.

Ma, se l'inferno esiste, state pur certi che un girone è riservato a una specifica categoria che fa capolino in questo particolare periodo dell'anno, i donatori seriali di osceni regali natalizi. Questi, signori miei, sono il male allo stato puro. Celano la loro malvagità dietro ogni paio di calzini che si ostinano a donarvi dal 1980 ad oggi, nascondono oscuri messaggi da decodificare nell'ennesimo cofanetto di bagnoschiuma e sapone che vi hanno rifilato ogni 25 dicembre da quando avete memoria, minacciano la vostra salute provocandovi un rischio di ulcera con il solito libro la cui lettura è tanto improbabile per voi quanto per chi lo ha scritto, tanta è la pochezza del contenuto. I regali hanno un significato, affettivo ma anche simbolico.

Il simbolo è racchiuso in ogni elemento che fa parte della quotidianità degli esseri umani. Quando si scarta un regalo e ci ritroviamo in mano una bella scatola con dentro un gioiello siamo sicuri di conoscere il significato simbolico che quell'oggetto sprigiona mentre lo indossiamo? Un oggetto è sempre espressione di un significato che esso acquisisce se rapportato a un determinato contesto. Un gioiello può rappresentare l'appartenenza a uno specifico status sociale o esplicitare una funzione magica, può assumere una funzione rituale o cerimoniale. Nel 1964, il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, propose una mostra intitolata "Oreficeria popolare italiana", che ebbe un grande successo, tanto da diventare, qualche anno dopo, itinerante in tutte le città più importanti del mondo.

Nel 1986 vi fu una riedizione dal titolo diverso "L'ornamento prezioso". Nel relativo catalogo si legge che il termine ornamento si riferisce a tutto quanto concorre a impreziosire la persona precisando che dalla natura ornamentale del gioiello non è mai disgiunta quella apotropaica cioè protettiva e difensiva. La funzione magico-rituale di un oggetto di tradizione popolare equivale a un messaggio che si vuole trasmettere (Cottini Petrucci, 1986).

L'intento della mostra era quello di sottolineare la duplicità funzionale ed estetica del gioiello popolare. «Alcuni ornamenti, ritenuti prevalentemente con funzione estetica e scissi dalla loro origine di natura protettiva, sono riportabili al loro valore difensivo, anche quando essi non vengono più riconosciuti esplicitamente come tali» (Ciambelli, 1986).

Un qualsiasi gioiello racchiude in sé un sistema di segni e di significati. Se ci pensiamo bene considerate un gioiello solo in un'esclusiva accezione di abbellimento sarebbe riduttivo. «Il mondo possibile ci dice che nessuna forma può essere interamente determinata da un concetto (funzione, scopo, impiego, ecc). Pensare a un ornamento come a qualcosa di solamente estetico per le donne implica una concezione della bellezza femminile molto banale. La bellezza in antropologia è relativa a un idealtipo che ha a che fare, a sua volta, con l'identità, il riconoscimento, l'appartenenza a una comunità.

Il gioiello viene fruito in rapporto ai valori e ai significati che propone. Bense (1947) ha definito la sintassi tra l'autonomia idealità dell'oggetto estetico e la sua concreta manifestazione, vale a dire la sua fruizione, come principio di correalità. Un gioiello tradizionale va studiato per le proprietà dei segni che impiega, per il loro mo-

do di essere, per la loro modificazione di forme, così da permettere la codificazione.

La natura dei segni si comprende attraverso i significati» (Ivan Cavicchi. La bocca e l'utero- Antropologia degli intermondi. Edizioni Dedalo. 2010). L'orecchino, per esempio, è nato come segno distintivo prevalentemente maschile, sembra, infatti, che l'orecchino più antico sia appartenuto a un re sumero che governava la città stato di Ur (attuale Iraq). Il valore simbolico di questo ornamento era presumibilmente collegato alla regalità e al potere. Nel primo libro della Bibbia gli orecchini vengono definiti come veri e propri talismani. In Grecia, gli venivano spesso indossati durante le cerimonie religiose, a simboleggiare le offerte fatte alla dea Afrodite, mentre a Roma si credeva che fornissero protezione contro gli spiriti maligni e promuovessero la buona salute.

Il Medioevo vide il fiorire dell'arte orafa e, di conseguenza, una grande produzione di gioielli con gemme incastonate, perle e oro, ma in quel periodo gli orecchini erano considerati dalla Chiesa ornamenti profani, perché andavano a rovinare, con piccoli fori nel lobo dell'orecchio, l'opera perfetta del creato. Essi vennero, pertanto, vietati e banditi, se non per qualche rara eccezione. Leggi suntuarie, sancivano norme di-

disciplinari che regolamentavano il lusso e gli orecchini divennero ornamento di prostitute e cortigiane.

In Italia, fu solo in Sicilia che l'uso degli orecchini resistette a queste restrizioni, entrando così nel costume e nella tradizione.

Durante il 1500 l'orecchino ebbe la perla come protagonista d'eccellenza. Le dame nell'epoca rinascimentale amavano adornarsi di perle grandi ed irregolari provenienti dai mari del Sud, le cosiddette perle barocche. Interessante è la valenza simbolica dell'orecchino legato al contesto culturale e storico nel quale si inquadra la figura del marinaio. Nel 1500 infatti l'orecchino diventò il gioiello indossato da marinai e pirati come portafortuna, pensando che forando l'orecchio (punto dell'agopuntura che corrisponde alla vista) avrebbero potuto avere una migliore vista in mare e ottenere l'incarico di vedetta. Più comune è la funzione pratica dell'orecchino che, in caso di annegamento, qualora il mare avesse restituito il corpo su una spiaggia in terra lontana, sarebbe servito a pagare i costi della sepoltura e ottenere l'incarico di vedetta. Più comune è la funzione pratica dell'orecchino che, in caso di annegamento, qualora il mare avesse restituito il corpo su una spiaggia in terra lontana, sarebbe servito a pagare i costi della sepoltura e ottenere l'incarico di vedetta. Più tardi, tra gli uomini di mare, si consolidò la prassi secondo la

quale gli orecchini venivano indossati come trofeo a ricordo di grandi navigazioni, come l'attraversamento dell'Equatore o il superamento di Capo Horn. In caso di navigazione da Ovest a Est, il gioiello veniva assicurato all'orecchio sinistro, quello rivolto verso il Capo, mentre navigando nella direzione contraria e molto più difficile, per via di venti e correnti, da Est verso Ovest si forava invece l'orecchio destro. Ma vogliamo parlare degli anelli? Per capire cosa implica regalare questa tipologia di gioiello occorre conoscerne l'accezione simbolica.

«Da sempre l'umanità ha attribuito la "concentrazione" del "lingaggio", della "casta", e del potere gerarchico, a tre oggetti rituali, intimamente correlati: l'anello, lo scettro (con le varianti spada, flabello, lituo, bastone) e la corona. L'anello è il più piccolo fra tali oggetti ma ad esso sono state dedicate, per millenni, le attenzioni di sacerdoti, astrologi, maghi. Attenzioni rivolte alla sua preparazione, alla sua forma e alle sue funzioni. Teofrasto è il probabile autore di uno dei primi trattati sulle pietre e anche Dioscoride produsse una classificazione sulla loro funzione magico-terapeutica. Non sempre l'oro rappresenta il minerale d'eccellenza dell'anello. Spesso è il ferro, soprattutto per gli anelli conferiti a caste guerriere, lo sostituisce. A volte gli anelli con funzione magica sono dei monoblocchi di pietra, o di resina fossile, o di corno con incisioni interne ed esterne. L'elemento fossile o la pietra in cui sono intagliati, hanno spesso funzione apotropaica o terapeutica. Idem dicasi della pietra incastonata.

L'anello più "grande" visibile sulla terra è quello costituito dalla fascia zodiacale. E se c'è un archetipo, antesignano di tutti gli anelli magici, dobbiamo considerare proprio il cerchio dell'ecclittica. A tale magico anello si affianca come noto, il celebre mito dell'Ouroboros, caratteristico di una visione "ciclica" del tempo e delle ere, e che contrassegna buona parte delle cosmogonie primordiali. Per cui il serpente di Ajon, o quello che avvolge tante altre sconcertanti divinità primordiali in uno o più anelli è sempre intimamente connesso alla successione delle ere. Per la stessa ragione le ritmiche anulari che contrassegnano i rosoni romanicogotici, gli zodiaci pavimentali e i labirinti, sono assai spesso riconducibili a questo meraviglioso "viaggio primordiale" del Sole nell'anello degli abissi del cosmo.

Tale viaggio, che sia rappresentato dalla barca di Ra, che sia svolto dall'operosa marcia dello scarabeo stercorario, che sia indicato dal preciso puntamento delle gallerie delle piramidi, che si distenda nei multicolori graffiti dell'impero dei Maia, o che sia segnato dal dodicagono della Via Crucis si rifà costantemente ad un cerchio, ad un anello magico, che contrassegna le precessioni equinoziali e la successione dei cicli cosmici» (Claudio Lanzi. Il potere degli anelli. Gennaio 2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA